



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
Via Zera 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Insediamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60); Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

Uffici: Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 3.320, semestrale L. 1.660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2429645 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

L'ULTIMA OCCASIONE

Il problema di Trieste sta smarrendosi nuovamente in una di quelle zone della diplomazia protette dalle coltre dei silenzi discreti. Non è da ritenere però che l'argomento non stia formando oggetto di interventi e di pressioni; la opinione pubblica ne viene a conoscenza attraverso rapidi e sommari accenti che fanno rispuntare di tanto in tanto sulla stampa il nome di Trieste dall'insabbiamento in cui è stato relegato.

Un dato di fatto è certo: Eden, dopo il suo viaggio a Belgrado, ha posto in primo piano, nell'agenda delle questioni da risolvere, il problema del TLT. Il ministro inglese cioè vuole battere decisamente tutte le strade possibili per mettere d'accordo Italia e Jugoslavia. Altrettanto certo è che Eden condiziona ogni sua mossa al gradimento belgradese, non affacciandosi neppure per ipotesi alla sua mente la possibilità di contrariare Tito, il nuovo dittatore sul quale Londra ha puntato le carte d'un gioco molto rischioso al fine di risolvere il proprio prestigio, non poco compromesso.

Perciò questo periodo di sondaggi e di tentativi, ovattati con tutte le cautele offerte dalla diplomazia, si presenta particolarmente impegnativo e difficile per il nostro governo. Nei mesi che seguiranno vincerà o meglio rafforzerà le proprie posizioni, chi meglio avrà saputo impostare una azione tendente al raggiungimento d'una salda base d'appoggio favorevole nei confronti dei presupposti che informano la politica americana in Europa.

Quando Tito si recherà a Londra, Eden cercherà di fargli trovare pronto un buon piedestallo per metterlo nelle condizioni di trattare con maggior prestigio nei confronti dell'Italia. Non si dimentichi infatti che il ministro inglese al suo ritorno dalla Jugoslavia ha fatto al congresso del partito conservatore delle dichiarazioni elogiative senza riserve alla politica del maresciallo Tito. Alla Camera dei Comuni poi, se qualche appunto è stato rivolto a Eden, questo è stato dettato dalla preoccupazione dei laburisti che il ministro avesse fatto troppo poco in favore della Jugoslavia sul problema di Trieste.

Il viaggio di Tito a Londra perciò, a parte le riserve dei cattolici che rappresentano una minoranza, è considerato da tutti gli uomini politici inglesi come una grande vittoria diplomatica. Ed una vittoria di questo genere, trattando con un dittatore, non si ottiene che facendo delle concessioni. Sono quindi giustificate le apprensioni italiane di cui si sono fatti portavoce i corrispondenti da Londra e Washington della nostra stampa. Se gli anglo-americani non sono riusciti finora a convincere il dittatore jugoslavo ad assumere un tono più conciliante sulla questione triestina, come potranno riuscire nell'intento (che affermano a parole essere sempre nei loro programmi) quando premiano l'intransigenza del maresciallo invitandolo a Londra e Washington e ne accarezzano le ambizioni in maniera molto scorderata? E' chiaro che non solo Tito va rafforzando sempre di più il proprio prestigio,

ma sta procurandosi ogni giorno nuove possibilità di ricatto verso l'Occidente. Del resto Domenico Bartoli, scrivendo da Londra per il *Corriere della Sera*, ha ammesso esplicitamente che «possiamo essere certi che gli inglesi non cederanno alla Jugoslavia un metro quadrato della zona da loro controllata nel Territorio Libero, come possiamo essere certi che non rischieranno di indebolire Tito e il suo regime esercitando una forte pressione su lui per costringerlo ad abbandonare una parte del territorio che occupa».

Mantenimento quindi dello status quo con sempre più favorevoli predisposizioni verso l'espansionismo jugoslavo. D'altro canto non si può neppure essere troppo certi sulla tenuta inglese nel difendere i territori in cui hanno messo piede. Ricordiamo che il discorso che ora Bartoli fa facendo per la zona A, era sulla bocca di tutti anche quando Pola prima della ratifica del trattato di pace era sotto amministrazione inglese. Anche allora era convinzione diffusa che gli inglesi non avrebbero ceduto la città data la sua importanza strategica; invece hanno ceduto benché Tito, si badi bene, a quel tempo fosse votato anima e corpo al blocco cominformista.

L'unica speranza che il dittatore jugoslavo venga posto sul binario della ragionevolezza risiede nella linea di condotta che su questo problema assumerà il governo di Eisenhower. Se Washington si deciderà ad esercitare una adeguata pressione su Belgrado, forse il problema di Trieste potrà non essere passato in archivio con un bilancio negativo per gli interessi italiani e conseguenze pregiudizievoli per l'assetto difensivo dell'Europa sud-orientale. Ma tale azione, se dovesse essere intrapresa, andrebbe svolta necessariamente prima del viaggio di Tito a Londra. Dopo sarebbe non solo troppo tardi, ma il prestigio del maresciallo uscirebbe tanto rafforzato dall'appoggio inglese, da costringere gli americani a scendere in concorrenza sullo stesso terreno ed a concedere maggiori soddisfazioni al capo del regime comunista jugoslavo.

Perciò è particolarmente impegnativa l'azione che la nostra diplomazia è chiamata a compiere; dopo lo insediamento di Eisenhower del gennaio prossimo, il nostro governo avrà davanti uno o due mesi al massimo per agire con la massima energia onde ottenere dalla diplomazia statunitense un produttivo intervento verso Belgrado sul problema di Trieste. Occorre perciò studiare attentamente un intelligente piano d'azione e scegliere gli uomini migliori per metterlo in pratica; se prima del viaggio di Tito a Londra non saremo riusciti a spostare l'impasse che immobilizza il problema di Trieste, potremo considerare irrimediabilmente compromesso il destino della zona B.

Mentre aumentano le persecuzioni e le intimidazioni ASSENTE LA POPOLAZIONE ISTRANA dalla farsa elettorale in Zona B

RIMASTA SENZA CAPITANO E SENZA TIMONIERE UNA NAVE TITINA CHE HA FATTO SCALO A TRIESTE

Ennesima fuga dalla Jugoslavia. La motonave jugoslava «Slap», di 400 tonnellate, giunta a Trieste proveniente da Fiume, con un carico di carbone e di lignite di Arsa, è rimasta senza capitano e senza timoniere. Ambedue hanno abbandonato la nave, chi dando asilo politico alle autorità di Trieste. I fuggitivi sono Giuseppe Gessi, di 37 anni e Antonio Chervatin, di 41 anni. Essi avevano optato per la cittadinanza italiana, ma le autorità jugoslave avevano ingiustamente respinto le loro istanze. Le famiglie dei due fuggiaschi sono tuttora domiciliati nei territori della

Venezia Giulia passati sotto la sovranità jugoslava.

Nella Zona B i comizi prelettorali sono disertati dalla popolazione e vengono, nella maggioranza dei casi, sospesi o rinviati. Le autorità popolari sono costrette ad ammettere l'assenteismo degli Istriani che condannano con il loro atteggiamento passivo l'operaio dell'Amministrazione slavo-istina. L'altra sera a Capodistria, per ricominciare un po' di pubblico, i dirigenti del partito comunista locale sono ricorsi ad un ingenuo e volgare trucco. Hanno spedito a una ventina di famiglie del posto degli inviti a firmare di una «democrazia cristiana» il loro patto di unità con il partito comunista. Nessuno ha abbozzato all'invito, ma l'ipotesi di un patto di unità dimostra come i titini siano giunti a tale grado di degenerazione politica da ricorrere anche a simili falsi per cercare di attivare l'elettore. Essi hanno altresì confessato implicitamente di sapere che con un invito della «democrazia cristiana» il popolo effettivamente si muoverebbe, cioè sfollerebbe dalle sale che gli oratori titolati trovano sempre desolatamente vuote.

Un altro metodo per attivare gli elettori è l'interrogatorio politico. Ne hanno fatto le spese una decina di onesti lavoratori isolani, ora profughi, qualche settimana fa; e ora è la volta di altri cittadini, per lo più donne. L'UDBA si sforza di creare nella gente un senso di paura e di chiudere il bilancio elettorale almeno con un attivo di nuovi esuli.

A Isola e a Pirano sono state profferite minacce all'indirizzo delle persone che troppo spesso si recano a Trieste. D'altra parte, si mediterebbe di limitare se non di impedire anche l'afflusso in Zona B di persone domiciliata a Trieste. Nel corso di diverse assemblee prelettorali, oratori titini hanno affermato che molte per-

Sospetto suicidio di un generale titino

Sciliegovic è morto dopo l'arrivo a Belgrado d'una missione occidentale

Viva impressione ha prodotto in Jugoslavia la notizia del misterioso suicidio del maggiore generale dell'Armata, Milos Sciliegovic. Per quanto il governo abbia voluto stornare i commenti dell'opinione pubblica, col rendere al suicidio gli onori militari, nei circoli della capitale jugoslava è diffusa la voce che ci si trovi davanti ad un secondo caso Rommel, per cui il generale Sciliegovic sarebbe stato indotto a togliersi la vita per evitare un processo a suo carico che avrebbe, nei giudizi delle autorità del regime, rivelato l'esistenza di un grave sabotaggio da parte di determinati circoli militari. Certo è che il suicidio del generale Sciliegovic s'è verificato subito dopo che la missione militare anglo-franco-americana, giunta a Belgrado, aveva iniziato le sue indagini sullo stato delle forze armate titine. Non

va dimenticato che la vittima era pure insegnante dell'Accademia militare di Belgrado e questo particolare potrebbe dare credito alle voci, secondo le quali i primi risultati dell'inchiesta sulle condizioni dello esercito jugoslavo, avrebbero rivelato notevoli insufficienze, alle origini delle quali si vorrebbe scoprire un'azione sabotatrice da parte di elevati circoli ed esponenti militari. Se il disprezzato gesto compiuto dal generale Sciliegovic debba essere messo in relazione a tale scoperta, non è ancora assodato, ma è fuori dubbio che dopo questo misterioso e clamoroso fatto, nel paese regna viva preoccupazione per le ulteriori sorprese che potrebbero derivare, stante l'esistenza di forti correnti antifitine e anticostituzionali sia in seno alle forze armate, che nel campo politico.

Scontiamo le dure conseguenze d'infiniti errori di impostazione

La pesante eredità di Sforza per le sue sfasature rinunciarie nel trattare il problema giuliano

Non dovremmo disturbare la memoria dei morti, ma non possiamo fare a meno di pensare oggi con amaro e profonda umiliazione a quel triste e sciagurato periodo della nostra politica estera in cui l'Italia ebbe la somma sventura di avere alla direzione degli affari internazionali il Conte Carlo Sforza. Sarà di cattivo gusto riassumere il ricordo, e dover per giunta dirne male, ma d'altro non è possibile giudicare e deprecare la nostra odierna situazione politica nella considerazione e negli atteggiamenti delle grandi potenze, senza rifarsi a quella lunga e disastrosa epoca della diplomazia sforzesca, durante la quale furono concepiti e attuati tutti i

cedimenti, tutte le rimesse, tutte le rinunce che poi produssero l'attuale declassamento del nostro paese. A esaminare a mente fredda e severi d'ogni preconcetto, le condizioni nelle quali il nostro paese è ridotto oggi nei rapporti con i suoi stessi alleati, si arriva a stabilire che le conseguenze della guerra perduta sono state particolarmente disastrose, anche per la debolezza della nostra successiva politica estera. Può apparire temeraria o assurda questa asserzione, a chi volesse osservare che la nostra politica del dopoguerra è una conseguenza diretta della sconfitta del fascismo, ma un argomento del genere non regge di fronte a tanti esempi offerti da altri popoli e governi, ugualmente sconfitti ma non per questo trascurati o aversati dai vincitori, come purtroppo sta accadendo nei riguardi del nostro paese.

Ma poteva capitarci di meglio con un ministro degli esteri che fin dalla prima guerra mondiale aveva concepito la nostra politica estera unicamente su una linea rinunciarie? Era stato il Conte Sforza sempre e costantemente dell'idea di combinare la pace con gli slavi del sud, su promesse di rinunce adriatiche e giuliane e questa sua concezione ha costantemente ispirato e guidato tutta la sua condotta e tutti i suoi atti.

Perché è stato soprattutto dalla indecorosa politica sforzesca verso la Jugoslavia che ha avuto origine il pauroso tramonto del nostro prestigio nazionale, del le nostre possibilità di ricupero verso le grandi potenze. Un usciere qualunque di un qualunque Comune della Venezia Giulia o della Dalmazia avrebbe intuito e identificato assai meglio il Conte Sforza, gli elementi e le linee della politica che l'Italia avrebbe dovuto sfruttare almeno da un momento in cui, ratificato a occhi bendati il trattato di pace, si venivano a porre le basi e le possibilità della nostra politica adriatica. Tito era allora e ancora un vassallo di Mosca, l'Italia costituiva in quell'epoca l'ultima barriera, l'ultima diga contro i torbidi e minacciosi flutti comunisti dell'oriente. La Russia, tramite il suo satellite jugoslavo, avrebbe allora praticamente sulle sponde dell'Adriatico e sino a Pola, nel centro dell'Adriatico, che cosa fece il nostro ministro degli Esteri per far pesare nei confronti dell'occidente questo grave ruolo di diga avanzata anti-comunista, che l'Italia di quell'epoca era costretta a sostenere? Niente. Alle Viglie delle elezioni dell'aprile '48, quando i comunisti d'Italia già preparavano le liste di proscrizione e cantavano gli albi su quali sarebbero stati impiccati, a vittoria conseguita, i nemici del popolo, americani, inglesi e francesi intervennero nella nostra decisiva battaglia elettorale, con la famosa dichiarazione tripartita del 20

marzo, con la quale squallificavano il governo jugoslavo di zona B come indegno di amministrare quel territorio e s'impegnavano di restituirlo insieme alla zona A, all'Italia, in forza della indiscutibile italianità di quelle nostre terre. Ma poi la dichiarazione venne messa a dormire in cassetto, dopo che era servita per contribuire alla sconfitta dei comunisti. Intanto Tito, vista l'irreparabile sconfitta di Togliatti, sulla cui amicizia aveva contato per completare le sue ulteriori conquiste territoriali nella Venezia Giulia, capi a volo che era venuto il momento di tirare le somme della nuova situazione.

Astar
(segue in IV pagina)

IL CLOWN A LONDRA

L'Inghilterra mostra di voler portare sulla scena del suo teatro imperiale, valori e campioni destinati a vivere e a divertire il proprio pubblico. Una volta John Bull, quando desiderava allietare le giornate dei propri freddi cittadini o rafforzare le ragioni dei loro cinque passi quotidiani, comunicava, per esempio, la presa di possesso di mezza Africa o di altre terre, a suo piacimento e profitto. E allora meritava far festa e tessere inni alla pietosa missione di civilizzazione che Albione si rassegnava a svolgere nel mondo, dal momento che il mondo di allora, caduto nelle sue garbate grinfie, doveva misurare la generosità del padrone dal numero delle scudisciate che imparitavo pedagogicamente sui reni dei nuovi sudditi.

Ora però i tempi sono mutati, il vecchio edificio imperiale è andato sfaldandosi, e per tirare su l'umore dei britannici che è piuttosto nero, non resta altro che portare sul palcoscenico i campioni della comicità dell'umorismo.

Dopo Charlot, è in programma Tito. Il marescial-

«La libertà in ogni parte del mondo», Le promesse di Eisenhower

Il problema della Zona B rappresenterà il miglior banco di prova per valutare la sincerità di propositi del nuovo presidente degli USA

Il generale Dwight Eisenhower, prima di vincere clamorosamente la battaglia presidenziale, aveva rivolto agli americani di origine europea un messaggio di speranza, nel quale si esortava a votare per i repubblicani, ricordando loro che «l'America ed il mondo si trovano oggi sulla soglia di decisioni d'importanza vitale». Premesso che l'America deve assumere il comando in modo fermo e con mente lucida, prometteva sul suo onore, o fosse stato eletto presidente, di far piazza pulita degli «strocchi di carta» in cui, nell'ambito dei governi democratici, questi pezzi di carta straccia sarebbero, per dichiarazioni del Presidente Eisenhower, la carta atlantica del 1942, secondo la quale nessun cambiamento territoriale doveva avvenire nel corso e alla fine della guerra, che non fosse in accordo con i desideri delle popolazioni interessate; le conferenze di Teheran, Jalta e Potsdam, i cui risultati aprivano le porte al comunismo slavo per invadere l'Europa, mentre il Senato degli Stati Uniti non li ha mai approvati, nonostante la costituzione lo esigesse. Le conseguenze della

sciagurata politica del democristiano Roosevelt sono state quelle di ridurre in istato di schiavitù, 100 milioni di europei.

Da queste constatazioni, Eisenhower ha tratto motivo per assumere solennemente l'impegno di lavorare per la libertà in ogni parte del mondo e per ripristinare la fiducia nel governo USA.

L'Italia, a parte l'insufficienza mostrata da certe scienze politiche e giornalistiche postume nel formulare previsioni prima, giudizi sull'esito delle recenti elezioni presidenziali americane, non può che sottoscrivere e applaudire i propositi manifestati da Ike, senza riserva e col più vivo entusiasmo. Il nostro modesto giornale, fin dalla sua origine ha condannato e deprecato certa politica estera seguita da Roosevelt e dai suoi successori, a causa della quale il comunismo panslavista poté dilagare dalle steppe russe fino nel cuore dell'Europa e fino all'Adriatico, affacciandosi addirittura sul Mediterraneo, con l'occupazione dell'Albania. E Tito, il despota che oggi opprime 16 milioni di Jugoslavi, altro non è che il prodotto della politica rooseveltiana e le sue

ROSSO e NERO

GLI APPELLI INASCOLTATI

BISOGNA COMPRENDERE CHE L'OCCIDENTE È SORDO AI RICHIAMI DELLA GIUSTIZIA

Allo stato attuale delle cose, il modo di scrivere e di giudicare del problema del Territorio Libero di Trieste, da parte della stampa italiana, comincia a provocare un senso di profondo malessere morale che, specie nella gente giuliana esule a centinaia di migliaia dalla propria terra, finisce per tradursi in nausea. Da anni si devono sentire le solite mozioni di protesta di enti, circoli, associazioni, contro i crimini degli jugoslavi, cui fanno eco, in sede governativa e parlamentare, le consuete riaffermazioni dei nostri diritti su quella nostra terra, niente altro. Ma perché continuare in questa commedia parolosa, sterile quan-

to puerile, che torna unicamente a vantaggio dei nemici e degli avversari in quanto essa li riconferma sulla nostra incapacità di usare qualunque altro mezzo e argomento per far valere i nostri diritti? Non sarebbe meglio cercare finalmente qualcosa di nuovo, nel qual caso le sacrificie e le torture popolarissime, attuare sarebbero per lo meno risarcite dal dolore e alla mortificazione che derivano loro dal vedersi oggetto di orgie retoriche o di false manifestazioni di solidarietà vuote di qualunque capacità produttiva? Che cosa contano poi gli appelli contro gli orrori consumati dalla dittatura titina nella Zona B, quando poi tutto il resto del mondo popolarissimo e democratico e civile non sa o non vuole reagire in alcuna maniera e abbandona quei nostri avventurati fratelli al loro triste destino?

Ci si parla di europeismo, di unione fraterna dei popoli europei, e i regolatori di questo indirizzo politico farneticano persino di una inchiesta della dittatura di Tito in questo schieramento di liberi comunità di popoli, aspiranti al superamento delle condizioni nazionali o per lo meno nazionaliistiche; di questo si parla, e tale linguaggio e i propositi che lo animano suonano sionati e bugiardi, quando nel cuore di questa disgraziata Europa proprio il despota jugoslavo si leva in piedi e al riacuto, con la minaccia e con gli inganni tiene in scacco diritto e giustizia, convenzioni e trattati e avanza ancora e sempre pretese territoriali, assurde perché prive di qualsiasi fondamento giuridico, storico e umano. Quel despota che non avendo mai potuto neppure sognare l'italianità del Territorio Libero di Trieste, tuttavia ne esige proprio la parte più italiana, per unico e dichiarato scopo di bramossia e di terre altrui.

E allora se ad asta di ciò, governi e popoli di asserita democrazia, quali quelli dell'Occidente, continuano a rimanere insensibili alla tragedia degli Istriani, e anzi li tradiscono col rimangiarsi le solenni promesse fornite a riconoscimento dei loro diritti a riunirsi all'Italia, che giova più credere alla loro politica e all'efficacia delle mozioni di protesta?

Liriche di Zuech

Essi sporgano con la spontaneità della polia ed hanno un loro ritmo che muove una loro cadenza, una ma sempre concordata ai concetti, sicché l'atmosfera è compatta e pulsa insieme...

« Questa è l'isola mia — d'isera e sol — in mezzo ad un grande mare d'ulivi e di tristezza... Ed è la fonte sacra perché alimenta la vita e senza di essa c'è sferzità, declino ed estinzione... »

« Come tutta la sua gente, il poeta è fatto di questo mare, di questo cielo, di questa terra. La ha nel midollo e nel sangue... »

Nora Poliaghi Franca (Una raccolta di composizioni liriche di Sisto Zuech, su il commento di questo articolo si riferisce, ha formato oggetto d'una lettura di Lidia Fragiaco due anni fa alla S.A.L. di Trieste).

IL PROFUMO DEL PICCOLO MONDO GRADESE NEI "CANTI DE L'ISOLA", DI BIAGIO MARIN

UNA DELLE MANIFESTAZIONI PIU' NOBILI E SIGNIFICATIVE DELLA POESIA DIALETTALE CONTEMPORANEA

Esistono, nella storia letteraria, come è noto, vari tipi di poeti dialettali. Ci sono ad esempio, quei poeti i quali si muovono del dialetto come di un semplice modo di scrittura, a loro particolarmente accetto, per evidenti ragioni di ingenuità, o anche per un forma di esotismo alla loro prima e giovanile formazione spirituale; e ci sono, anche, i poeti, i quali mirano non solamente a fare come fanno i primi, d'ille spoesi in dialetto, ma proprio a confondere, alla loro lirica, un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

« Voglia de casa mia » è un canto di Biagio Marin, nato e vissuto per lunghi anni, nella cittadina di Grado, in un ambiente di pescatori e di uomini di mare (Grado dei Sardani, « L'isola », n. 44), e è evidentemente un momento di quel ristretto mondo paesano, ed ha voluto, con la sua poesia, farne un carattere ed un tono dialettale, cercando, in certo senso, di rendere, in primo luogo, dialettale la loro anima, ossia ponendosi nelle condizioni ideali di qualche popolano e facendo coincidere gli elementi del loro modo di sentire con quelli del mondo spirituale e artistico del popolo.

LA CHIESA DI "ZARA NUOVA"

Il lettore dalmata, e quanti altri hanno vissuto a Zara, o comunque conosciuto quella bella città, conosceranno con commozione questa chiesa con il suo caratteristico campanile veneto-lombardo: non però il Duomo di Zara, ma il progetto per la sua ricostruzione a Bari, nell'originario villaggio «Zara Nuova», che raccoglierà i profughi dalmati. Zara è stata la prima delle città italiane a subire l'invasione jugoslava, e la popolazione è da lunghi anni esule. Per questi nostri connazionali, numerosi dei quali vivono attualmente nelle Puglie, il Ministro Scelba ha deliberato nei giorni scorsi, su proposta dell'Ente «Nuova Fiume», di stanziare un milione di lire per la costruzione di un rione alla periferia di Bari, già battezzato appunto «Zara Nuova». La borgata avrà le caratteristiche della città-giardino, e comprenderà inizialmente 900 abitazioni, oltre ai servizi e ai negozi occorrenti. Al centro sorsegerà la chiesa, che imiterà lo stile del Duomo di Zara e ripeterà, alla base del rosone che sormonta il grande portale, l'invocazione del dalmata San Girolamo: «Parce mihi Domine quia dalmata sum». Il progetto è opera del triestino architetto Giovanni Bernè, il quale, assieme ad altri architetti e tecnici giuliani ha collaborato gratuitamente all'iniziativa dell'Ente «Nuova Fiume».



«Parce mihi Domine quia dalmata sum». Il progetto è opera del triestino architetto Giovanni Bernè, il quale, assieme ad altri architetti e tecnici giuliani ha collaborato gratuitamente all'iniziativa dell'Ente «Nuova Fiume».

Scatenata "mularia," di casa Vlahov a Zara

Assai allegri e spensierati i "Gran cacciatori di luertole,"

« Come i giorni e le settimane e i mesi si sbriciolano e si dissolvono... »

« Ed ora silenzio, vi prego, un po' di attenzione: immaginate ch'io sia un tremolante venerando vecchio, con tanto di barba bianca, seduto accanto al camino acceso, e voi i miei piccoli nipotini accoccolati attorno a me... »

« Ebbene, voglio farvi sorridere ancor più; voglio narrarvi una storiuzza di santa Lucia, quale la festeggiavate molti anni addietro, io ed alcuni miei compagni di birichinate... »

« riposi i nervi e la mente? che vi dia un po' di tregua e sollievo? »

« La stessa età di Roberto, sette otti anni circa, era pure Tullio, il figlio della portinaia, il "fedelissimo": un biondino tutt'ost, agile come uno scoiattolo, che mangiava eternamente croste di pane di cui aveva sempre piene le tasche... »

« Per spiegarvi come andarono le cose, bisogna prima che vi spieghi come incominciarono; e soprattutto... »

« tutto che vi presenti con i miei amici componenti la compagnia di Gran Cacciatori di Luertole, compagnia sorta per mia iniziativa, e della quale fui sempre io il capo spirituale e temporale... »

« Ed ora silenzio, vi prego, un po' di attenzione: immaginate ch'io sia un tremolante venerando vecchio, con tanto di barba bianca, seduto accanto al camino acceso... »

« Ebbene, voglio farvi sorridere ancor più; voglio narrarvi una storiuzza di santa Lucia, quale la festeggiavate molti anni addietro... »

« Barcagno, mi separai dai miei subalterni Cacciatori, mettendomi d'accordo con essi su ciò che avremmo fatto nel pomeriggio; e fu allora ch'io ebbi quella immensa, stupenda trovata... »

« La popolazione scolastica nella zona B del TL ammonta complessivamente a 4804 alunni. Da una relazione svolta dal preside del consiglio per l'istruzione e la cultura, al Comitato popolare distrettuale risulta che nel capodistriano vi sono 45 scuole elementari, 11 scuole medie ed ottanta nelle scuole italiane i superbiobri iscritti 2057 alunni, mentre in quelle slovene ve ne sarebbero 2747. Gli insegnanti sono complessivamente 333... »

« Alla pena di morte mediante fucilazione è stato condannato dal tribunale jugoslavo di SABAC, il calciatore Stevan Rakic. È stato ritenuto il principale responsabile dell'uccisione dell'atleta Miroslav Kovacevic, avvenuta nella scorsa estate nel villaggio di Duvaniste, dopo una partita di calcio... »

TRIBUNALI INFUNZIONE

« Il tribunale di Capodistria ha condannato a 22 mesi di carcere Ondina Eller abitante in una frazione di Muggia nella zona A del TL. Era stata arrestata dai miliziani di Albaro Vescova mentre si recava a far visita ai familiari dello sposo... »

« Il gen. Winterton, comandante della zona britannico-statunitense del TL è rientrato a Trieste. Aveva trascorso un periodo di licenza in Inghilterra... »

IN LICENZA

« Felice Gliotti »

La furia slava sul Monumento ai Caduti di Gorizia

Un fragore spaventoso scosse l'aria Alcorni, attribuendo la deflagrazione agli aerei nemici, si precipitarono nei rifugi, altri invece, continuavano il loro sonno. Vito si destò di soprassalto e nel volò già dal letto; tesò le orecchie ma non gli perveniva che il precipitoso pulsare del suo cuore. « Che sarà mai? » — si chiese. Avrebbe voluto uscire. Una curiosità spumosa lo teneva agitato. Spraggonse l'alba. Un'alba livida, spettrale. Il copri-fuoco era cessato. Vito si precipitò sulla strada e chiese ai rudi passanti notizie sulla natura della esplosione udita nella notte. Nessuno sapeva qualcosa di preciso. Finalmente s'ebbe che lo scoppio si era manifestato al Parco della Rimembranza. Accorse sul posto e si trovò di fronte ai frantumi ancora fumanti del monumento ai Caduti della Guerra 1915-18. Il Parco era deserto e coperto di innumerevoli detriti. Vito come un'automa si pose di fronte alle macerie, si inginocchiò...

« Arrivati all'altezza di piazza Crispi, vicino alla Croce Verde, un maresciallo del bersaglieri vide il gruppo e s'avvicinò; udi due passanti sussurrare: — « Non b'ogna lasciarlo. Lo fuociaranno... » — Il bersaglieri si pose davanti ad essi con il mitra spianato: — « Se un italiano u? » — Chiesi al prigioniero: — « Sì e non so perché questi due mi portano a morire... » — « Lasciatelo! — urliò il sottufficiale rivolgendosi ai bersaglieri — o sparate... »

« Intervenne la polizia, altri soldati italiani e bersaglieri con le armi puntate; gli uni si affannarono al maresciallo italiano gli altri agli slavi che non si decidevano a lasciare il prigioniero. Dalle finestre le donne spararono presentando una spaurita. Alla fine, dopo uno scambio di parole delsero di condurre il prigioniero al Comando tedesco. L'ufficiale prussiano udito gli fu e gli altri sbottò in una bestemmia: — « Che? — disse rivolto ai bersaglieri con voce tonante — e da quando un soldato o un civile non può pangerare con le rovine di un'Erma eretta ai propri morti? Lasciatelo libero, ve lo impongo! » — Ci fu ancora qualche scambio di parole indi si udì un bersaglierista affermare: « Ritireremo la nostra collaborazione! Faremo la guerra da soli! »

« Vito libero ormai riprese a camminare col cuore dolante. In seguito fu a guerra finita, dagli stessi slavi, deportato ad Aldussina. Ritornò a tornare dopo mille peripezie. Oggi cammina per Gorizia col suo passo stanco, divenuto simbolo di un grande dolore, il dolore di una gente pagata nelle carni della propria città. Felice Gliotti »

« Frontoni del monumento ai Caduti della Guerra 1915-18 subito dopo l'attentato perpetrato dai belgardisti con esplosivo fornito dai tedeschi (da: Gorizia, cimitero senza croci). »



Sempre desolato l'aspetto di Pola

Per le strade non si vede che povera gente mai ridotta dalle privazioni e resa rassegnata dalla paura

Ogni quindici giorni da Pola in Italia, o in veste di ospite o munito di passaporto per visitarsi parenti, qualche persona, ma salvo rare eccezioni, tutti costoro conservano l'aria e il contegno di evasi dal carcere, come presi dalla paura di trarre il loro stato, con parole o cenni imprudenti. Eppure si è detto e si dice che dopo il clamoroso voltafaccia di Tito verso l'Occidente e il conseguente intervento negli affari interni della Federazione, degli anglo-americani, il sistema politico instaurato nel paese sarebbe stato attenuato. In realtà, le condizioni di vita in tutta la Jugoslavia, compresi quindi i territori della Venezia Giulia, continuano ad essere quelle di un paese soggetto ad una dura dittatura ed è questa la vera ragione per la quale le persone che giungono in Italia da quei territori, si mostrano sempre guardine spaurite e assai parche di parole.

Collarig, il quale vive a Pola, in via Venezia, da cittadino o suddito che dir si voglia, e gira in mezzo alla gente per prestare la sua attività di falegname e di lastrico. La presenza del feroce bandito in libertà nella città dove gli orrendi assassinii da lui consumati sono ancora ricordati con un senso di orrore, costituisce per la gente una mortificante e sconsigliata presenza. Ma le autorità jugoslave, abituate a collocare sugli altari della gloria o nelle cartelle pubbliche, tanti altri banditi e criminali, non possono sentirsi scrupoli nel consentire che Giovanni Collarig, uno dei più mostruosi e sanguinari assassini del secolo, giri oggi libero per le vie di Pola, sebbene scassinatura dittatura ed è questa la vera ragione per la quale le persone che giungono in Italia da quei territori, si mostrano sempre guardine spaurite e assai parche di parole.

Tuttavia qualcosa si lascia sempre scappare, il che basta per capire il loro stato d'animo e i loro segreti pensieri. Sulla situazione odierna di Pola, le notizie sono in genere desolanti. Certo che al confronto di quanto ebbe a soffrire fino a un anno o poco più fa, oggi la gente si dice meno disgraziata. Infatti subito dopo la venuta dei liberatori, e per diversi anni di seguito, anche a Pola l'alimentazione delle masse era consistente in farina di polenta, pranzo e cena, e poche patate e gli effetti se ne scoprono ancora oggi, nell'invecchiamento precoce della gente e nello aspetto deperito ad accennare il quale concorre l'abbigliamento povero e trasandato di cui tutti sono vestiti. Ora negli spacci e negozi si vede diversa roba, alimentari e da vestire, ma in compenso le retribuzioni sono troppo basse per consentire gli acquisti nella misura necessaria. La città si presenta desolata, le iniziative edilizie sono insignificanti, le macerie della guerra sono ancora accumulate dovunque. L'unica cosa che sanno fare i poteri popolari, è di ridurre gli spazi creati dai bombardamenti, a cosiddetti giardini. Quattro piante, alcune aiuole e la ricostruzione edilizia cittadina è fatta. E' opinione generale che Pola, che nella megalomane presunzione degli jugoslavi avrebbe dovuto ripetere le funzioni avute sotto l'Austria, è destinata invece a vegetare a malapena e a deperire, non sentendo la Jugoslavia l'animo di impegnare onerosi investimenti in un territorio sempre disputato, nel quale gli stessi importati dalle varie regioni della Balcanica, si sentono spacciati e a disagio.

* CAPOLINEA *

Parlare chiaro

Se non fosse pietoso, sarebbe amarevole lo sforzo che va compiendo ancora tanta parte della nostra stampa, per convincere il prossimo che la dichiarazione tripartita su Trieste conserva piena validità e costituisce perciò il punto fermo per la soluzione del problema del Territorio Libero. Ma perché seguitare a ripetere questa tragica bazzarella, quando tutti i fatti dimostrano che quel documento nasce ormai spacciato, al pari dei seri, di un defunto, di cui nessuno intende riconoscere la paternità, né i connotati? A cominciare da Tito che se ne frega, gli stessi grandi contrattenti, di quell'impegno lo hanno definitivamente ripudiato e declamano, senza requie che se l'Italia vuole ottenere qualcosa, deve arrangiarsi direttamente con la Jugoslavia, altrimenti non le resta nulla da fare che starsene in parte, possibilmente buona e remissiva, non provocare guasti nella covata atlantica, nella quale noi facciamo la figura dell'uovo sterile. E poiché la Jugoslavia ha detto ufficialmente e definitivamente che della zona B non mollerà un metro quadrato di terra, appoggiata in questa sua irriducibile determinazione dagli anglo-americani, risulta chiaro che un foglio di carta straccia assume oggi assai più valore della famosa dichiarazione tripartita. Questa essendo la sorte inoppugnabile e purtroppo immutabile di quel documento, senso di buon gusto e di pudore dovrebbe suggerire di farne cauto uso; specie da parte di coloro che pretendono di dare lezioni e impartire moniti a chi vede sotto tale funesto aspetto il problema di Trieste e ne denuncia, e non da oggi ma da anni, le tragiche conseguenze.

Questa ostinata rievocazione, quale miracolistico toccante della dichiarazione tripartita, finisce per accreditare il grave sospetto che se ne voglia fare un argomento per narcotizzare e fuorviare la coscienza nazionale, in mancanza di ogni altra capacità politica e di azione.

commercio di bancarella, col solo profitto per noi di uno stracotto d'olio steso valore di quello della nota tripartita. Di fronte a questi risultati, non vediamo la ragione per la quale l'opinione pubblica nazionale non dovrebbe ribollire di risentimento in primo luogo contro i nostri cosiddetti alleati, quando sono essi, la loro inattesa e colposa politica partigiana a favore di Tito, i primi veri responsabili della tragica sorte della Istria e degli orrori che da anni vi sta consumando impudicamente il loro fiducioso balceno. La libertà vuole avere e deve avere un volto solo e non una serie di mascherature, da usarsi in sprezzo agli elementari diritti umani e secondo la convenienza. Il gioco dura ormai troppo, ma chi lo pratica deve convincersi che a sfidare a lungo le leggi della natura e i sentimenti più sacri di un popolo, corre il rischio di attirarsene addosso, la ire. Sull'altare della Venezia Giulia possono essere bruciati gli incensi della pace, ad evitare che vi si brucino le risolutioni disperate di una nazione maltrattata e spogliata dei suoi sacrosanti diritti. Scegliamo e decidiamo coloro che hanno ancora la facoltà di farlo, prima che sia troppo tardi.

Tutte le frasi, indubbie.

In biblioteca I MONELLI DI VALSALINE

Un bel libro per la gioventù di Riccardo Chiarelli

Chi ha avuto occasione di vivere, anche per poco tempo, nella nostra terra, non l'ha più dimenticata. Un'altra testimonianza in proposito la abbiamo avuta dal volume «I monelli di Valsaline», edito dalla Casa Paravia nella collana della «Clessidra» dedicata alle letture per la infanzia.

Autore del libro è Riccardo Chiarelli, che ha voluto raccogliere in un racconto per la gioventù, i ricordi del periodo trascorso a Pola quale insegnante di Pola quale ufficiale richiamato in servizio durante l'ultimo conflitto. Ogni pagina del volume denuncia chiaramente la sua derivazione dal diario che l'autore ha scritto giorno per giorno a Pola per fermare nella memoria ogni impressione ricavata dalla vita nel nuovo ambiente.

Bisogna dire subito che di Pola Chiarelli ha fatto rivivere nel suo libro una immagine fedelissima. O meglio più che di Pola, intesa nell'interesse delle componenti della sua vita di città, del suo paesaggio, dei suoi monumenti, dei suoi luoghi caratteristici. Con semplicità di linguaggio, l'autore ci ha fatto ripercorrere con la fantasia le località di Pola tanto care al nostro cuore. Attraverso l'esposizione sobriamente efficace, che è la migliore qualità del libro, dei suoi ricordi di vita a Pola, Chiarelli ci ha dato un senso di viva commozione allungando davanti ai nostri occhi è stata ricreata la

Lettere controluce Sensualità e sensibilità

Caro Direttore! Dopo aver sottoscritto in un primo tempo il suo breve commento alla prima lettera della sig. Fonda-Lojgo, e letta la seconda letterata epistolare apparsa sul nostro settimanale relativamente al film «Sensualità» di Clemente Fracassi, ed alle espressioni, in esso contenute, punto riguardose per le donne profughe, polesti in particolare, mi sono decisa ad andare a vedere la pellicola indierinata. E, se permessi, vorrei manifestarle il mio modesto e personale punto di vista in merito. A mio parere, per quanto riguarda la protagonista, il film lo si può dividere in due «zone»: la prima, densa di un volontario e premeditato abbruttimento erotico; la seconda, invece, attestante lo sviluppo di una così patologica di quella prima manifestazione brutale, si che assistiamo ad una decantazione del primitivo cieco impulso sessuale, fino a che sulla scena miseramente rimangono quelle macerie di morale e di costume che s'inducano alla pietà più generosa e che, giacenti come sono sulla pubblica strada, vengono tragicamente scansate dal camioncino guidato dal secondo omicidio, il fratello in buona fede. Se questo era nell'intendimento dei soggetti (ricordiamo che uno di essi è Alberto Moravia), occorreva scegliere l'ambiente, la «cultura», più adatta per il proliferare dei germi di una sensualità d'origine patologica. L'Italia oggi può ancora offrire ottime «culture» del genere: i centri raccolti profughi, ad esempio. E se l'ingresso è stato giudicato l'ingresso in uno di questi campi dell'obiettività di una macchina da presa (però, detto per incidenza, per amici e conoscenti dei profughi l'ingresso è subordinato al deposito in portineria della carta d'identità), non completamente legittima è stata invece la visualizzazione dell'ambiente. Diciamo «non completamente» dato che Nidia, l'amica della «sessuale» Franca Gahrlich, costituisce un elemento positivo di moralizzazione per quel suo rifiuto alle pretese illecite del principale, e per quella sua ansiosa ricerca d'una onesta occupazione.

Tutte le frasi, indubbie.

Tranquillo Valdini
Il giorno 7 corr. si è spento a Fara di Soligo all'età di 75 anni il profugo d'Albano Tranquillo Valdini. Padre amoroso e patriota intelligente. Alla famiglia tutta esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

Ferdinando Faraò
Lunedì 17 novembre, colpito da improvviso male, è deceduto a Taranto il capitano della M. M. in P. a. s.

GLI ERRORI SI SCONTANO

(segue dalla I pagina)

giuliane. Ma ora che si pesano i cocci di tanta rottura, sorge la domanda se vi potrà essere posto riparo da chi è venuto a sostituire il funesto Conte nella direzione dei nostri affari internazionali, raccogliendone la catastrofica eredità. Per quanto difficile possa essere la nostra odierna situazione in campo internazionale, permangono tuttavia ancora disamponimento del nostro governo e possibilità concrete, da proporre e sostenere, ove non difetti il coraggio di entrare intelligentemente nel gioco politico che divide e pone in contrasto, anziché unire, le maggiori potenze occidentali. Ciò che conta, è di avere l'animo abbastanza forte per erigersi finalmente diritti in piedi di fronte ad amici e avversari, per chiedere non favori o concessione, ma semplicemente giustizia e lealtà. La commedia inscenata da Tito, per esempio, dura troppo e troppo insolente e offensivo è il contegno del suo «partner» inglese verso l'Italia, perché noi si possa stare a guardare al loro gioco con passiva indifferenza. Perché se l'alleanza atlantica dovesse svilupparsi ancora su equivoci di tale natura, sarebbe impossibile domani nemmeno distinguere amici da nemici e la conseguenza ne sarebbe il caos. Se a questo il mondo occidentale vuole arrivare, non ha che da lasciare che la Inghilterra smetta di avvenire i rapporti fra i popoli europei, come fu e come è rimasto nella sua politica tradizionale. E al comunismo non rimarrà che la fatica di attendere i frutti di questa condotta inglese.

Il Comitato Piumano di Trieste ha dato alle stampe un calendario per il 1953; si tratta d'un cartoncino recante lo stemma ed i colori e viene distribuito gratuitamente ai soci del circolo della Patria. Il calendario è in vendita al prezzo di L. 300.

GLI AUGURI DI NATALE

Come ogni anno, nel numero dedicato alle festività natalizie e di Capodanno, «L'Arena» ospiterà tutti gli avvisi d'augurio che i lettori vorranno scambiarsi attraverso le colonne del giornale. Si raccomanda però di inoltrare le richieste con una certa tempestività perchè le giornate passano velocemente ed aspettando l'ultimo momento si rischia di restare esclusi.

Se qualche lettore teme che l'augurio possa non essere letto perchè il destinatario non segue il giornale, potrà inviarcene l'indirizzo della persona in questione alla quale «L'Arena» sarà recapitata con la segnalazione dell'annuncio.

Lieta evento
Marcello, Mario, Vittorio, Livio, Gianni, Paola, Roberto ed Elsa Guarniero sono felici di avere un nuovo compagno di giochi, risate e bisbetici. Augusto. Il lieto e

Recorrendo il secondo anniversario della morte del caro marito e papà Giovanni Gellini, la moglie Maria ed i figli Laura Dobran unitamente al marito Piero d al piccolo Fabio, Ferruccio unitamente alla moglie Ester, elargiscono L. 750 pro Arena e L. 750 pro orfanelli di S. Antonio.

Lacrime d'esilio

Il prof. Angelo De Benvenuti, presidente della sezione di Udine dell'Istituto per la storia del Risorgimento, ha parlato la settimana scorsa a Trieste sotto gli auspici della Dante Alighieri su «Zara nella sua storia millenaria».

Perché «L'Arena viva»

Totale preced. L. 229.188	
Agostinelli Antonio	500
Fam. Michesi	500
Melusa Maurizio	1000
Barbetti Ugo	1000
Fam. Malusa	700
Vretenar Antonietta	1.000
Zehor Mario	200
N. N.	5.000
Totale L. 238.188	

Directori
Pasquale De Simone e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperare il miracoloso CALLIFOGO LINDANGILELLA

l'ero liberatore e calli, dorani lupini, lupinelli, sangle incarnate ed altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangilella sono della massima fiducia e destinate a un'azione benefica.

Callifogo Lindangilella in pomata Callifogo Lindangilella liquido Aniliduro Lindangilella "Grasso Maratona 700, Lindangilella Mulsina di sportivi usate nei loro allenamenti e Giove Maratona 2000, concessionario esclusivo: CALOGERO ANGILELLA PIAZZA Mercato Centrale Firenze

I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento, potranno richiedere i prodotti a: Firenze, via Guelfi, 23 CARLO ROMUSSI

7 giri del mondo 7

Ormai è pacifico che la soluzione di tutti i più gravi problemi di politica internazionale sono stati deferiti a dopo l'insediamento di Eisenhower alla Presidenza degli Stati Uniti d'America. Il problema coreano, che è all'ordine del giorno dell'opinione pubblica mondiale — specie dell'America — sarà il banco di prova del nuovo Presidente. Quali soluzioni prevarranno in proposito? Intensificare lo sforzo bellico respingendo le forze cino-nordcoreane al di là del Jalu? Soluzione questa che difficilmente troverebbe consensi in Inghilterra e Francia. Però il fatto che l'Inghilterra tema che il trasferimento di altre divisioni americane in Corea, da altri settori possa causare l'indebolimento delle forze dell'Occidente in altre zone turbolente è una tesi che non regge.

LE 12 FATICHE DI EISENHOWER

ge. Abbiamo invece sempre saputo che alle Nazioni che non sono direttamente implicate in un conflitto, ma svolgono semplice azione marginale a favore di uno dei contendenti, le guerre rendono sempre. La Francia invece è animata dall'egotistico timore di un intervento diretto di volontari (i cinesi in Indocina analogo a quello verificatosi in Corea, Graduale ritiro delle truppe americane, sveltendole con reparti sud-coreani? Vorrebbe dire — con tutto il rispetto per le truppe sudiste — far subire alla Corea del sud la stessa fine della Cina nazionalista.

Cedere sulla questione dei prigionieri di guerra? Se la

SOCIETA' IMMOBILIARE LOMBARDO - VENETO

Capitale lire 10.000.000 - Via Torrebianca, 28 - Telefono 31940

dispone ancora
VIA DODA 13 - PONZIANA
15 appartamenti da 2 - 3 locali e locali d'affari

VIA FLAVIA (Capolinea Filovia 19)
15 appartamenti - vista mare - ascensore

Il gruppo stabili VIA SONCINI N. 81
10 appartamenti 2 - 3 locali - 2 negozi al n. 85.

Entro il giorno 20 sarà coperto lo stabile di Strada Vecchia dell'Istria 266. Entro novembre pertanto saranno consegnati complessivamente con la Via Soncini n. 85, 32 appartamenti e 12 negozi

Entro il mese di gennaio saranno consegnati complessivamente 100 appartamenti, mentre entro marzo - aprile sarà consegnato l'imponente gruppo di Via Doda 18 - 118 appartamenti, i cui lavori sono incominciati da circa un mese.

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI
Soc. Immobiliare Lombardo-Veneto TRIESTE
VIA TORREBIANCA, 28 - TEL. 31940